

Etnografia e folklore mediterranei nei proverbi e nei canti popolari relativi alla casa, nel Salento ^(*)

Chi si avanzi nella pianura salentina è colpito dallo slargarsi e appiattirsi del paesaggio sotto un cielo che sempre più si dilata. Ai bordi delle strade siepi basse e spinose, gialle, d'estate, come folgorate dal sole, chiome rotonde di ulivi che, lungo la costa, si contorcono al soffio dello scirocco e si piegano verso terra, viti basse che coprono i campi con un lucido e ricamato tappeto di pampini e infine qua e là case anche esse basse, cubi di calce sulla terra rossa.

Il mare orla di spuma la penisola protesa tra Adriatico e Jonio, s'insinua in bianche spiagge assolate, in nere scogliere a picco, tinge di mediterraneità ogni angolo della regione. E mediterranea, carica cioè di tutta la storia del Mediterraneo, intrisa di tutte le civiltà che si sono conteso e a volta a volta hanno ottenuto il dominio di questo Mare, testimone e protagonista di lotte gigantesche, è la popolazione del Salento che reca e conserva le impronte delle antichissime civiltà preistoriche mediterranee accanto a quelle dei popoli che successivamente, sempre dal Mediterraneo, si stanziarono in questa regione, alternandosi periodi di splendore di cultura e di civiltà a periodi di guerre rovinose che tennero le popolazioni salentine nel terrore e nella miseria.

Chi ben guardi la popolazione di questa regione e il suo essere e il suo manifestarsi, la trova antichissima e attuale, con una vitalità remota e complessa, con una civiltà progreditissima ed intima, disincantata e sognante, scettica e raffinata, consapevole ed aperta, quale solo un popolo antico, mediterraneo, cioè esposto da millenni agli influssi più vari e profondi che hanno solcato questo mare, può essere.

Proteso com'è il Salento nel mare, lingua di terra ultima del tallone d'Italia, trampolino di lancio verso l'Oriente, ma parimenti partecipe dell'Occidente, vicinissimo alle coste dell'Asia e dell'Africa, non può non essere uno dei paesi più mediterranei d'Italia.

(*) Comunicazione letta al Congresso Nazionale di Etnografia e Folklore della Casa tenutosi in Napoli dal 1° al 3 luglio 1960.

E lo è per clima, per latitudine, per natura del suolo, per produzione agricola — è la terra per eccellenza della vite e dell'olivo, caratteristica che contraddistingue la terra mediterranea — della macchia, che costituisce una suggestione del suo paesaggio e dà luogo a mestieri particolari e a caste — li macchialùri — con usi e costumi propri. E' mediterranea per lingua, cultura, civiltà. Mediterranea nell'architettura e nella scultura, nell'arte, nella poesia, e pertanto nel folklore e nell'etnografia.

Lo smagliante colore che è nei suoi giardini di aranci accesi, nei prati di rosolacci, nelle siepi di fichidindia carichi di lampade di frutti, nei melograni carnosì, nelle melecotogne gialle, nei dolcissimi fichi dalle larghe foglie verdi, nelle viti opulente dai chicchi rosati o neri violacei; i campi gialli di grano, i palmenti viola, i frantoi grassi di olio, le case bianche ornate di basilico e di menta danno il capogiro, danno quel senso di vitalità accesa e calda del paesaggio mediterraneo.

Noi qui dobbiamo restringere l'angolo visuale per notare gli elementi mediterranei della casa salentina che affiorano attraverso i proverbi e i canti di questa regione. Guardando i proverbi e i canti salentini, noi vedremo l'atteggiarsi e il muoversi del popolo di questa regione in ogni evenienza della sua vita quotidiana, attuale ed antica, sempre nuova e sempre la stessa. Poichè il popolo conforma le sue azioni alla saggezza acquisita per eredità e conforta il suo agire con la citazione del detto tramandato dagli avi. Intorno alla casa gravita tutta la vita di ogni popolo: dalla nascita, all'infanzia, all'amore, al lavoro, alle nozze, alla morte. Perciò quasi tutti i proverbi e quasi tutti i canti di un popolo sono legati, qual più qual meno, alla casa. Alla casa in quanto ricovero dalle intemperie e dalle fiere, come è nata con i primi uomini, ma divenuta subito fatto spirituale, prima cellula della società, primo centro di irradiazione della civiltà, ultima mèta cui tende ogni rivolgimento spirituale; termometro della civiltà di un popolo e di un individuo, custode e culla di ogni cosa che viva sulla terra.

Perciò i proverbi salentini riguardanti la casa sono: sulla nascita dell'uomo, sull'infanzia, sull'amore, sulla donna, sulla moglie, sul marito, sulla vita coniugale, sull'amor materno, su quello filiale, sul vicinato, sui parenti, sulla suocera, sulla nuora, sul risparmio, sull'onestà, sul tacere e sul parlare, sull'educazione dei figli, sullo stare in casa e sullo star sempre fuori ecc.

I canti popolari nei quali entra la casa come sfondo o come protagonista, come rifugio o come palco, sono moltissimi: canti d'amore in cui la fanciulla amata è vista nel suo ambiente, sulla soglia a cucire, alla finestra, alla fontana, dietro la porta crudele, nel giardino odoroso di menta e di basilico, presso i vasi di piante tradizionali; o canti in cui l'uomo vagheggia la strada sulla quale dà la casa della fanciulla, il vicinato, la corte, cioè il cortile nel quale è la casa dell'amata, il telaio su

cui scorrono veloci le care mani, il pane che viene fatto dalla fanciulla, i fazzoletti, doni simbolici; serenate o mattinate che l'innamorato canta alla sua donna, o amici cantano allo sposo. Canti funebri in cui la prefica piange particolarmente la casa nella quale l'estinto ha vissuto, alla quale vorrebbe tornare, nella quale i congiunti desolati rievocano la persona cara intenta alle consuete occupazioni.

Attraverso i proverbi e i canti noi cogliamo gli elementi mediterranei della vita casalinga del popolo salentino.

La casa salentina è fatta di pietre di cava, locali, che il Salento è molto pietroso, e spesso i recinti divisionali tra una casa e l'altra, specie in campagna, sono dei muri a secco, diffusissimi nel Salento perchè generalmente il materiale per fare questi muretti è costituito da sassi che si trovano nel terreno e che vengono tolti per rendere il terreno più coltivabile e vengono utilizzati per segnare i limiti di proprietà. Talvolta questi sassi vengono utilizzati anche per costruire delle capanne, sempre a secco, nelle quali i contadini riposano durante le ore calde di giorno o restano la notte a guardia del campo o delle colture. Pietre dunque, a dovizia, e le case sono costruite generalmente in pietra detta « leccese », una pietra morbida e duttile che ha dato luogo al barocco leccese, e che ha anche la proprietà di incamerare il calore e di mantenerlo a lungo, sicchè nelle afose notti estive, che seguono a giornate in cui il termometro è salito sino quasi a quaranta gradi, le case risoffiano il calore incamerato, prolungando l'atmosfera pesante e arroventata del giorno.

« Ogni pietra àusa parite » dice un proverbio; e « Petra cu' petra nu' se 'cuntra mai - ma le persone, se nu' osce, crai »; in cui la pietra, elemento costitutivo della terra salentina, è protagonista.

La casa salentina è bassa, ad un piano, massimo a due. Ha talvolta il tetto spiovente coperto di tegole, dette « imbrecci » (da imber, pioggia); difatti sono concavi ed allungati e sono messi uno dietro l'altro per favorire lo scolo delle acque piovane. Un indovinello di Martano (Lecce) dice: « Ho una mandra di pecore: piscia una, pisciano tutte » (1).

Ma più spesso il tetto della casa salentina è a terrazza, detta « loggia », dove si stende il bucato, dove le ragazze si affacciano, coltivano in vaso fiori tradizionali o erbe aromatiche, mettono a seccare fichi e pomodori. E terrazze sono spesso davanti alla casa, al pian terreno o al primo piano, che nei canti popolari assumono il ruolo di palchi su cui si svolgono scene di vita quotidiana, anch'esse cinte, sul parapetto, di vasi di fiori e piante tradizionali, mediterranei: « Passai da un bel vicinato - e trovai una dea sopra un terrazzo: - innaffiava una bella pianta odorosa - e col boccale versava l'acqua: - e io dissi: " Mia padrona del cuore - dammi un ramo che io me ne odori " - e la padrona disse: " Non si può pigliare - la grasta di basilico lasciala stare " ». (Castriano dei greci) (1). E analogamente un canto greco moderno: Tu es à la fenêtre,

je suis sur la terrasse de ma maison; je tiens les bras en croix, et je t'emploie (2).

La casa salentina, bassa, dà sulla strada o sulla « curte o curtigghiu », elementi questi che, insieme con il « vicinato » ritornano frequenti nella poesia popolare salentina. La « curte » è come una piazzuola su cui si aprono le porte a piano terra delle case. Le corti spesso sono vicoli ciechi che, in quanto tali, non sono aperti al traffico, ma sono frequentati esclusivamente da coloro che hanno lì le case, e quindi diventano quasi proprietà comune, materialmente e spiritualmente, una sorta di anticasa che costituisce la sede di una comunità. L'uomo fa parte della sua « curte » e del suo « vicinato », come di un parentado: sceglie la sua sposa nel suo vicinato o in un « vicinato » noto.

Dunque « curte » « vicinato » sono elementi persistenti nella lingua, nella poesia, nella vita del popolo salentino come del resto sono persistenti nel Salento, e in tutta l'Italia mediterranea, le « case a corte » di cui è stato trattato ampiamente. « Se muoio voglio che tu mi pianga scapigliata in mezzo al cortile » (Calimera) (1). « E addio strada, addio cantone - e addio, o vicinanza amata » (Ibidem). « ...là ove camminano i tuoi piè garbati - olezza il vicinato e tutta la strada » (Zollino) (1). E ancora « Se io muoio, marito mio, - sotterrami nel tuo cortiletto - acciocchè mi calpestino i tuoi piedi - acciocchè te ne dolga la tua anima ». (Soletto) (1). E una nenia di Sternatìa dice « Che si vede e che si ode - dietro la porta del cortile? - ci sono monaci e preti - che stanno allumando i ceri - ecc.

Il giardino, che spesso è antistante o retrostante la casa, parte integrante di essa, vive della vita stessa della casa e dei suoi proprietari. Difatti nei canti d'amore vediamo l'innamorato che vagheggia il giardino e le piante di esso come elementi inscindibili dalla fanciulla amata. Le piante che tornano frequentissime nei proverbi e canti salentini sono le piante tradizionali del Sud mediterraneo, comuni alla Grecia, alla Sicilia e Calabria: il basilico (vasilicòi, basilecu [Lecce]), misiricòi (nei paesi del Capo S. Maria di Leuca), il petrosello, la menta, la cedrina, « lu zànzecu » (maggiorana), la rosa damaschina, il garofano. Piante tutte che troviamo ugualmente nella poesia popolare della Grecia; in più, nella poesia popolare greca, troviamo frequente il cipresso, che non compare in quella salentina, infatti nel Salento il cipresso è usato quasi esclusivamente come ornamento nei cimiteri. « Mon jasmin s'en est allè; mon ciprès s'en est allè - et je n'ais point d'ami sincère qui me le rende » dice un canto della Grecia moderna (2). Mentre un altro dice, analogamente ai canti salentini: « Coupe une branche de basilique, comptes - en les feuilles: tu sauras, cruelle, depuis combien de temps tu me fais souffrir ». « O basilico dalle larghe foglie - o basilico con quaranta foglie - quaranta ti amarono - io venni e ti pigliai » dice un canto di Calimera (1) e ancora: « Giardino coi bei melaranci - menta garofano e gel-

somino - basilico fiori e belle gioie - e con rose di un roseto damaschino - giardino è la tua persona, cuore mio - ecc. ». (Castrignano dei Greci) ⁽¹⁾. « ecco il mio petrosello amato - che io gli volli tanto bene ». (Sternatia) ⁽¹⁾.

Così l'innamorato vagheggia la porta che chiude la fanciulla. « Io vorrei sapere perchè, perchè questa tua porta sta sempre chiusa, che a te sta bene rimanga aperta e tu sia seduta sul limitare acciocche la gente che passa ti veda ecc. » (Soletto) ⁽¹⁾ e ancora: « o porta, porta, che per me chiudi - ...perchè o porta, chiudi la padrona - che vuol essere scoperta e veduta? - porta che sei tutta d'argento - e anche fatta d'oro » (Ibidem); l'innamorato vagheggia il telaio a cui ella siede « O 'nnamurata mia che sempre tessi - che non ti affacci mai al limitare - ti si spezzino le casse e i pettini - e in mezzo in mezzo il telaio ti si spezzi lo spoletto della spola - te ne fo uno io che va come scintilla » (). E un proverbio leccese dice « la donna onorata nu' besse mai te lu talaru » ⁽²⁾; il *limitare*, che, come abbiamo potuto vedere anche attraverso i pochi esempi citati, ha una preminenza e certo un valore simbolico, nella poesia popolare salentina e nella vita tradizionale di questa regione. « Sotto il limitare ove tu siedi - devo fare la tomba ove sarò sepolto - affinché quando passi tu mi nomini - e quando apri la porta la mattina - tu dica: " come questo luogo mi olezza - ohimè, l'amor mio calpesto " » (Martignano) ⁽¹⁾. Un proverbio leccese dice « Quanti temmetàli (limitari) scindi, tanti izi pigghi » e l'equivalente « Lu cantune te fa' santune ». Una nenia funebre di Zollino ⁽¹⁾ dice « Io ti prego, mamma mia, non ti sedere sul limitare: - poichè passano tutte le mie uguali - e tu incominci a fare lamenti ». Un'altra di Sternatia dice « Feci una croce alla porta mia - e un'altra al *limitare*: - mai mai verrò in casa mia - né per male né per bene ». Una nenia di Zollino dice: « C'era in casa mia un albero - piantato dietro all'orto; - secondo le stagioni che venivano, - sempre veniva carico - e c'era in casa mia un albero - piantato dietro la porta: - da qualunque parte tu andavi e venivi, - sempre lo vedevi carico. - Ma venne un vento e me lo portò via, - ed era il migliore del giardino - e la mano mia lo aveva seminato - ecc. ⁽¹⁾. La finestra, le finestre mediterranee aperte alla luce, al sole, all'azzurro del mare, attraverso le quali il vento porta lacrime e messaggi d'amore, dalle quali le fanciulle lasciano cadere fiori e fazzoletti, o sdegni crudeli, le finestre che danno alla casa salentina, alle immagini, ai quadri di vita popolare luci e trasparenze, sono parte importante della vita e della poesia casalinga dei popoli mediterranei. « Dove andò quel tempo che tu avevi cuore - che tu volevi bene a me ed io volevo bene a te? - Che quando mi udivi questa mia voce - ti affacciavi per vedere me e perchè io vedessi te? ». Interessante un canto di Castrignano dei Greci ⁽¹⁾, che dice « Se io sapessi che (sposandomi) piglio suocera - non mi sposerei mai in nessun tempo: - starei in casa *mia all'oscuro* - senza vedere mai né *lume* né *fuoco* - la suocera

dopo che ti mangia e ti beve - esce nel *vicinato* e ti bistratta » in cui notiamo la sopravvivenza della concezione della casa come « fuoco », luce. Infatti si contavano a « fuochi » le case o famiglie che erano in una città o in una fortezza.

E ancora la casa domina nella poesia popolare e nei proverbi con tutti gli utensili casalinghi: il *fuso* « La bona filandara fila alla cuta te la cucchiara »; « La muscula (coccarola) d'argentu fila le cose a 'nu mumentu »⁽¹⁾; il *trepiede* « Ho tre fratelli e fanno all'amore con i demoni ». Indovinello (Martano-Calimera)⁽¹⁾; la *pentola* e il *mestolo* « Li uài te la cuatàra - li sape la cucchiara ci li ota »; la « *capasa* » (vaso di terracotta alto a due manici dove si conserva l'acqua, fichi secchi, pane biscottato detto « *fresedde* ») « Ci stae a casa tira fiche te la capasa »; l'*arcolaio* « Ho tre fratelli: si rincorrono, si rincorrono e non si raggiungono mai ». Indov. Martano-Calimera⁽¹⁾; l'*ago* « A du nu' minti l'acu nde cacci la capu »; e l'altro « ci nu' minte lu 'nnudu all'azza (filo), perde lu megghiu puntu »⁽¹⁾; il *bucato*, detto « *còfanu* », col quale nome si indica anche il recipiente di terracotta alto e grande in cui si fa il bucato, cioè la colata del bucato. « Còfanu e pane - fatia te cane »; la *pila*, vasca di pietra nella quale si lavava il bucato « Bella mi sembri come paladina, - più bella oggi che in ogni tempo: - dinanzi a te tenevi una *pila* piena, - che robe bianche più dei gigli. - Benedette le mani e l'acqua - chè le facesti bianche più della neve: - benedette le mani e le braccia! - con tutte queste cose bianche ti vo' pareggiare: - bella eri piccina e bella zitella »; la *màttra*, madia, « Sparagna la farina - quandu la màttra è china: - ca quandu lu fundu pare - nu' te serve lu sparagnare »; il *lucignolo* della lucerna ad olio « Io conosco uno che beve il proprio sangue e mangia il proprio budello » (Martano-Calimera)⁽¹⁾; la *cruèdda* (cesta) « Ogne dolore maru alla cruèdda fusce »; « lu pane nu' sempre stae intru 'na cruèdda » i quali tutti valgono a fare intravedere la vita casalinga tradizionale, salentina, la morale familiare, e testimoniano anche usi, abitudini, costumi legati alla casa e agli utensili domestici, indici di una civiltà mediterranea. « L'omu face la rrobba e la fimmena face la casa » dice un proverbio leccese, in cui appare una civiltà progredita nella quale l'uomo e la donna collaborano per il benessere della famiglia. Uno analogo di Surbo (Lecce) dice: « Quandu se unisce l'oi cu' l'acca - ci megghiu pote fare megghiu fazza »; « Cucina e caccia fore - begna lu maritu quandu ole » che mostra il rispetto e la devozione della moglie alle volontà e alle esigenze del marito. La culla è detta *naca*, così risulta anche dal proverbio « Lu piccinnu te le naca osce inche e crài ddeàca ». Un proverbio dice: « La socra la ficera te *cupèta* e alla nora ni sippe te cifèca »: i soliti rapporti tra suocera e nuora sono espressi assumendo un termine di paragone locale « la *cupèta* » dolce tradizionale fatto con mandorle e zucchero.

Nella raccolta inedita, presentata a parte, sono anche citati alcuni

corrispondenti veneti, greci moderni, ottomani, africani. E dalla comparazione risulta come, mentre alcuni proverbi sono identici, pur appartenendo a regioni talora lontane e di civiltà diversa, altri, pur essendo analoghi per essenza e contenuto, si differenziano per la forma o per gli elementi assunti nelle similitudini. Così un proverbio leccese: « Ci camina 'llicca, ci stae a casa sicca » con le varianti: « Ci esse pizzula, ci stae a casa 'nfrizzula » e « Ci stae a casa tira fiche te la capasa »; in quest'ultimo notiamo un'impronta prettamente salentina nel termine « capàsa » e nell'assunzione del concetto, tirar fichi dalla capàsa, che è locale, mediterraneo anche, perchè solo in un paese mediterraneo la produzione dei fichi è così abbondante da consentire anche alla casa più povera di avere nell'inverno capase piene di fichi secchi con cui sfamarsi. Un analogo proverbio africano dice: « Chi non vuol mai lasciare la sua capanna neppure potrà portarci dentro qualcosa »⁽⁵⁾, con il chiaro accenno ad ambiente e a grado di civiltà diverso nel termine « capanna » che sostituisce la casa.

E ancora « Casa casedda, - quantu me pari bedda ». « Girài girài - megghiu te casa mia nu' truài »; « Casa o mia casedda, ricca o poveredda »; « A ogne uccello sou nidu è bellu », varianti salentine con un corrispondente ottomano « Chaque oiseau trouve son nid beau »⁽⁶⁾. E poi « La fimmena face la casa - e la fimmena la dessìndeca » leccese, con un corrispondente ottomano identico « C'est la femme qui construit - et qui détruit la maison »; « La mala cera caccia la gente di casa » e l'analogo africano « le buone maniere procurano vicini buoni ».

E un altro « Terci l'arverieddu quandu è tennerièddu » con le varianti: « 'ndrizza l'arverieddu ecc. » e l'altra « Terci l'inchitièddu ecc. » e l'ottomano « L'arbre plie tant qu'il est jeune ». E ancora « Te du zumpa la crapa zumpa lu crapettu » (Surbo, Lecce) e l'africano « L'agnello preferisce seguire l'esempio della madre e pascolare nello stesso campo » in cui le analogie fanno pensare ad una vita pastorale diffusa sulle coste italiane come sulle coste africane che dà luogo ad esperienze comuni in uomini diversi per razza e civiltà.

« La cuccuàscia (civetta) uànta sempre li cuccuasciùli soi » che nel veneto suona « A ogni simia ghe par bei i soi simioti », toscano « All'orsa paion belli i suoi orsacchini » e l'ottomano « Tout corbeau trouve son petit beau » in cui l'animale preso come esemplare varia, probabilmente per una maggiore diffusione di quell'animale in ognuna di queste regioni. Un altro proverbio salentino dice: « Orfanu orfanaia, mègghiu te sire ca de mamma - la mamma te raccoglie, lu sire te sparpàggia »; il corrispondente africano « Un bimbo senza padre è come una capanna senza tetto » con il termine ambientale « capanna ». Ancora « 'Na fimmena e 'na pàpara 'mpigghianu 'na fera » e l'africano « La donna ha la parola più facile dell'uomo soltanto per essere stupida ». Il proverbio salentino « 'Nna pica mantinne centu piche - centu piche nu' mantinnera 'na pica »

con il corrispondente dei paesi salentini di lingua greca « Una cornacchia (picalòghia - in dialetto greco) può dare da mangiare a nove cornacchini - ma nove cornacchini non possono dare da mangiare ad una cornacchia ». Nel proverbio ottomano suona « Un père entretien neuf enfants - neuf enfants ne peuvent entretenir un père ». Il salentino « De 'na sciu-menta dàrmata - nu' te 'ccattare la figghia - ca ci nu' bete tutta dàrmata - a màmmasa 'ssimigghia » nell'africano suona « Il figlio di un leopardo è anche lui un leopardo » in cui gli animali scelti per la similitudine già indicano la diversità di ambiente geografico, ma resta l'identità del concetto, frutto di esperienza e di civiltà. Un proverbio leccese bellissimo nella sua espressione artistica ed icastica dice « Porta le ricchie e sente ogne parite - porta la ucca e parla ogne sipale » che nella Grecia moderna suona « Le cheveu même a son ombre et la terre a des oreilles », « Megghiu malatu ca muertu » o « megghiu picca ca nienzi » salentini hanno un corrispondente africano: « Meglio dormire su una stuoja piccola che per terra » in cui appare la nota della stuoja che riflette l'uso nella casa africana della stuoja per dormire. E potremmo continuare ancora, ma cerchiamo di concludere.

Abbiamo dunque saggiato come, attraverso i canti, i proverbi, gli indovinelli salentini, si possono desumere elementi relativi alla casa di questa regione che ce la illustrano nelle sue caratteristiche e di struttura e di architettura e di utensili e di oggetti e ancora nella sua funzione morale e sociale, nella funzione delle sue parti tradizionali, negli usi e nelle abitudini legati ad essa sì da farcela vedere come la casa qual'è nella tradizione della regione salentina, determinata dalla geografia e dalla storia di questo paese, ma altresì come la casa di tipo mediterraneo, appartenente cioè alla civiltà fiorita e diffusasi su questo Mare. E pertanto abbiamo dato un piccolo saggio di comparazione di proverbi salentini con i corrispondenti greci moderni, ottomani, africani, di paesi cioè che, pur essendo lontani e di diverso grado di civiltà, mostrano un fondo comune di saggezza e di umanità, pur con le differenze di ambiente e di civiltà, frutto dell'azione di fusione e di diffusione che il Mediterraneo ha esercitato per millenni sui paesi che si affacciano su di esso.

IRENE MARIA MALECORE

(1) G. MOROSI, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto* preceduto da una raccolta di canti, leggende, proverbi e indovinelli nei dialetti medesimi. Lecce 1870.

(2) *Chants populaires de la Grèce moderne réunis, classés et traduits* par le C.te De Marcellus ancien ministre plénipotentiaire. Paris 1860.

(3) Proverbi dialettali del leccese illustrati e commentati dal prof. Cosimo Sac. De Carlo. Trani 1907.

(4) A. C. CASETTI, *Un gruzzolo di proverbi leccesi*. Lecce 1873.

(5) 250 Proverbi Africani. Milano 1959.

(6) Proverbes Ottomans. Paris 1890.